

“La ferita degli abusi è aperta Solo il Papa può rimarginarla”

intervista a E.J. Dionne, a cura di Paolo Mastrolilli

in “La Stampa” del 13 giugno 2013

«Nulla avrebbe la forza di un pronunciamento netto di Papa Francesco sulla questione degli abusi sessuali. Consentirebbe di rimarginare davvero la ferita, che negli Stati Uniti è rimasta almeno in parte ancora aperta». L'editorialista del Washington Post E.J. Dionne è un politologo di grande fama in America, ma è anche un cattolico devoto che ha lavorato come vaticanista.

Negli Stati Uniti le lobby sono legali e fanno parte del sistema democratico: come vengono prese le parole del Papa riguardo la presunta influenza di un gruppo gay?

«Serve molta prudenza, prima di giudicare. Non sono cose che ha detto lui pubblicamente, ma le hanno riportate altre persone. Quindi, prima di parlarne, bisognerebbe capire dal Papa qual era il senso delle sue dichiarazioni. Di certo negli Stati Uniti le lobby sono legali, e i gay hanno tutto il diritto di far pesare i loro interessi politici. Credo però che stiamo parlando di due cose completamente diverse».

Cioè?

«Francesco sta lavorando ad una profonda riforma della Chiesa: non solo della Curia, che ha un interesse particolare per gli italiani, ma dell'intera Chiesa cattolica, che invece interessa i fedeli di tutto il mondo, e si manifesta soprattutto nelle nomine e le decisioni che prende sul terreno locale. È un'impresa assai delicata, e il Papa deve sgomberare il campo dagli ostacoli che potrebbero farla deragliare».

Ma questa presunta lobby gay non potrebbe influenzare anche le scelte locali, ad esempio nel modo in cui la Chiesa americana affronta la questione degli abusi?

«Forse. Per questo ritengo che una forte presa di posizione pubblica del Papa sarebbe utile a rimarginare le ferite, e cambiare la direzione. Alcuni suoi predecessori lo hanno fatto, penso ad esempio a Giovanni XXIII, oppure a quanto ha fatto Giovanni Paolo II per superare il pregiudizio antisemita».

Come intellettuale e come fedele, che tipo di riforma si augura?

«Io sono un cattolico del Concilio Vaticano II, e mi pare che Francesco voglia muoversi in questa direzione. Lo ha già fatto con le sue parole sulla povertà e i temi sociali, ma anche con gli atti di governo che vanno verso la decentralizzazione, come la nomina della commissione degli otto cardinali per la riforma. Spero che continui su questa strada».